

Prestiti, la Campania regge meglio alla stretta

Si riducono anche le "sofferenze" avvicinandosi allo standard nazionale



IL REPORT

Nando Santonastaso

Il cambio di paradigma a proposito del Sud si scopre anche in banca. O meglio, lo si conferma perché anche in questo caso si può parlare di tendenza, non di exploit dell'ultima ora e dunque più o meno occasionali. La qualità del credito è migliorata e i dati del 2023 rafforzano la sensazione che si tratta di un trend, appunto. Confermando sostanzialmente quanto già era emerso nei mesi scorsi in sede Abi, un recente report di Banca Ifis sul Mezzogiorno e in particolare sulla Campania spiega ad esempio che il credito bancario alle imprese della regione e della macroarea meridionale si riduce molto meno della media italiana mostrando di assorbire molto meglio l'impatto della frenata che anche nei primi mesi del 2024 ha interessato almeno in parte l'economia nazionale tra aumento dei tassi d'interesse anti-inflazione e incognite geopolitiche. Complessivamente, il tasso di variazione dei prestiti alle imprese cala nel Paese del 6,7% ma raggiunge il 7,6% per le Pmi mentre al Sud la flessione è rispettivamente dell'1,5% e del 6% ma cala ancora di più in Campania: -0,5% per il totale delle imprese, -5,5% per le Pmi. Altro segnale significativo è il sempre più progressivo allineamento del tasso di deterioramento del credito alle imprese del Sud rispetto alla media nazionale: se è vero, infatti, che la rischiosità resta superiore, lo scarto si è fortemente ridotto negli ultimi anni e nel 2023 è sceso a 1,80 da 2,14 del 2022 nel Mezzogiorno, e a 1,78 dal precedente 1,90 nella sola Campania, rispetto a 1,35 da 1,43 della media Italia.

IL CONTESTO

È la conferma di un forte dinamismo del sistema delle imprese di cui non si può non tenere conto nella narrazione delle certezze, non più solo delle potenzialità, dell'area meridionale, sempre meno periferia del contesto europeo specie nell'ottica euromediterranea. Non caso Banca Ifis, che in Campania opera da circa 40 anni al fianco delle piccole e medie imprese, coglie questo cambiamento attraverso un'ampia gamma di analisi statistiche. La Campania, ricorda il report, genera il 6% del Pil italiano e il 5% del fatturato nazionale, con circa 350mila aziende attive. Il solo comparto agroalimentare vale 18 miliardi di euro di ricavi annui e genera un indotto di circa 10 miliardi di euro,

«grazie a una filiera che coniuga coltivazione ed allevamento con l'industria della trasformazione». È, non a caso, la punta di diamante dell'export regionale potendo contare su 15 certificazioni Dop e 14 certificazioni IGP, legate alla tradizione agricola del territorio, che ha dato origine a prodotti eno-gastronomici famosi in tutto il mondo. Ormai non c'è più un'area nella quale questo processo non si stia affermando, come emerso l'altra sera nella Valle Caudina, tra le provincie di Avellino e Benevento, dove si sta cercando di fare sistema attorno alle migliori produzioni locali, vino in testa. Dice Michele Balice, Responsabile Commercial Banking Customer Relationship Management Sud di Banca Ifis: «Negli ultimi mesi, stiamo osservando come il tessuto imprenditoriale campano stia dando vita ad una crescita davvero vigorosa dell'export, dove per il 60% i mercati di destinazione sono oltre i confini europei, sul podio Svizzera e America settentrionale».

I numeri del credito, insomma, non sono nati per caso, senza peraltro dimenticare che non tutto è rose e fiori anche nel sistema delle imprese. Il report, opportunamente, ricorda ad esempio che resta «più limitato della media nazionale il ricorso alla Sabatini in Campania, tale da fornire di conseguenza un minore apporto all'ampliamento e al rinnovamento degli strumenti utili alla produzione». Non è un segnale trascurabile se si considera il peso ben diverso che la norma, una delle più riuscite per sostenere le imprese, ha storicamente avuto nel Settentrione. Né si può trascurare l'incertezza sul futuro della Decontribuzione Sud, la fiscalità di vantaggio che l'Europa ha concesso all'Italia (e non solo) unicamente in deroga alle norme sugli aiuti di Stato e che ora non può più autorizzare, come ha spiegato il ministro Fitto, peraltro al lavoro comunque con la Commissione uscente per trovare una nuova soluzione (l'ultima proroga di Bruxelles scadrà a fine giugno).

LA STRADA

Eppure, nonostante dubbi e incertezze, il Sud ha imboccato la strada della crescita. E Banca Ifis lo sottolinea a più riprese: «Il Sistema Moda campano coniuga la crescita (+23% medio annuo realizzato nell'ultimo triennio) con una redditività del capitale del 15%». E c'è anche un altro dato che fa riflettere nel report: nella classifica campana dei settori più concentrati nella regione, i ricavi maggiori arrivano dal Welfare (9%), dal Turismo (8%) e da Logistica e trasporti (ancora 8%). Numeri che spesso sfuggono ad analisi e approfondimenti ma indicano un sistema che sembra saper sfruttare le sue potenzialità. E non da ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA